

Sandro Ricaldone 1985

Il lavoro di Giuliano Galletta si configura come processo monotematico (ricorrente e "fissato") in cui ogni atto manifesta un carattere, nel contempo, estremo e inconcluso. E' ipotesi estetica che di continuo si applica a saggiare le condizioni della propria ammissibilità. La scrittura (principio formatore ma ricco di intimi dissensi) ne costituisce la modalità operativa essenziale. Né potrebbe essere altrimenti, di fronte ad un modo che si palesa come testo. O come inesauribile repertorio di nomi e d'immagini, di cose e di gesti. Del tutto pertinente - quindi - la progressiva sostituzione degli esercizi verbali con altri visivi, oggettuali, d'ambientazione. E così pure l'impiego di una pluralità di tecniche (collage, pittura, fotografia, film, performance, installazione) in cui taluni hanno creduto di leggere un sintomo di eclettismo, mentre non si tratta, in realtà, che d'una strumentazione versatile utilizzata nel tentativo (ostinatamente reiterato, di registrare un'autobiografia impossibile. Se l'immagine include banalità e poesia, residuo antropologico e ironico distacco, la pittura si propone come velo monocromo, spessore che - ricoprendolo - sottrae l'oggetto alla sua concretezza e ne opera la conversione in segno, frammento depauperato di una totalità mancante.